



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



18 FEBBRAIO



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 21 del 16.02.19

Un ferito grave nell'incidente stradale rilevato dalla Polizia Provinciale sulla s. 7 Comiso-Chiaramonte

La Polizia Provinciale ha rilevato ieri sera un incidente stradale sulla sp n. 7 Comiso-Chiaramonte. Lo scontro tra un'Autoape alla cui guida c'era un pensionato di 78 anni di Comiso e una Audi Q5 guidata da un comisano di 52 anni è stato violento e la peggio è toccata al pensionato, ricoverato con un'autoambulanza del 118 nell'Ospedale di Vittoria con prognosi riservata. Le sue condizioni sono gravi. Due pattuglie della Polizia Provinciale hanno effettuato i rilievi del sinistro e si è reso necessario l'intervento della ditta incaricata per la bonifica della sede stradale. Il traffico ha subito rallentamenti per un paio d'ore.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Ex Province ormai al collasso oggi a Palermo i dipendenti

In 120 dalla sola area iblea contro il blocco di stipendi e servizi
E Musumeci incontra deputati e senatori per far leva su Roma

LUCIA FAVA

Nuovo sit in palermitano per i dipendenti delle ex Province dell'isola. Anche un nutrito gruppo di lavoratori del Libero consorzio comunale di Ragusa raggiungerà questa mattina il capoluogo isolano per partecipare alla manifestazione indetta da Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl presso il Piazzale di Palazzo d'Orléans. È previsto l'arrivo dalla sola area iblea di circa 120 lavoratori, determinati più che mai a manifestare il loro dissenso sull'attuale politica regionale, per i sindacati platealmente disinteressata alle sorti dei lavoratori delle ex Province.

Oggi a Palermo, infatti, il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha convocato senatori e deputati siciliani per discutere proprio della grave crisi finanziaria che ormai ha investito tutte e 9 le ex Province dell'isola. Solo due, Trapani e Agrigento, sono riuscite ad approvare il bilancio di previsione 2018. Tutte le altre non hanno potuto farlo, il che ha comportato il blocco dei mandati di pagamento da parte delle tesorerie. Già la provincia di Siracusa ha dichiarato il dissesto economico e gli altri enti sono pronti a farlo.

Vi sono dipendenti che non prendono lo stipendio da 4 mesi, come a Siracusa, e a Messina il sindaco me-



tropolitano ha messo quasi tutti i dipendenti in ferie forzate. Ad aggravare la situazione il fatto che le norme inserite nella Finanziaria regionale per cercare di alleviare le sofferenze delle ex province e delle città metropolitane sono state stralciate e quindi non andranno in aula.

Obiettivo dell'incontro odierno con i deputati e i senatori siciliani

quello, assolutamente non semplice, di individuare subito, "adeguate soluzioni per il sostegno ai Liberi consorzi e alle Città metropolitane dell'Isola, enti ormai al collasso, con gravi ripercussioni sul piano non solo sociale". "Occorre intervenire con la massima urgenza - ha scritto Musumeci ai parlamentari - per garantire parità di trattamento agli Enti di area

Piazza, il commissario del Libero Consorzio di Ragusa sulla bretella di Comiso che si collega alla Ss 115, da poco ultimata.

SEGUE

vasta siciliani rispetto alle Province e Città metropolitane della penisola, eliminando le storture causate dalla legislazione finanziaria nazionale in materia".

Sulla situazione delle ex province siciliane è intervenuto anche il sottosegretario del Mef, Alessio Villarosa, nei giorni scorsi a Ragusa. L'esponente del governo nazionale ha interloquito a lungo con il commissario straordinario del Libero consorzio ibleo, Salvatore Piazza, assicurando che si stanno vagliando diverse ipotesi per risollevarre gli enti siciliani. Allo studio, in particolare, ci sarebbe una norma in grado di garantire almeno l'approvazione del bilancio 2018, che darebbe la possibilità agli enti di programmare.

Intanto la situazione resta complicata non solo per i dipendenti. A rischio ci sono tutti i servizi di pertinenza delle ex province: dalle utenze scolastiche agli affitti, alla manutenzione. Ma non solo. La mancata approvazione del bilancio comporta il blocco della tesoreria non solo per la spesa corrente ma anche per gli investimenti. Infatti, la Regione, di recente, ha comunicato al libero consorzio di Ragusa che deve ricevere dei fondi per infrastrutture ma queste somme non essendo state iscritte in bilancio non potranno essere utilizzate.

Insomma, il momento è molto più grave di come appare e non è limitato solo agli emolumenti dei dipendenti. La crisi riguarda gli investimenti su tutto il territorio e, di conseguenza, la mancata garanzia di servizi essenziali quali scuole e relativi affitti, strade, illuminazione, edifici pubblici e quelli direttamente erogati al cittadino.

LA SICILIA

Caso Palermo, Abbate «I mandati di pagamento sono già stati emessi»

Modica. Il sindaco risponde al disabile e spiega «E' necessario aspettare i tempi di erogazione»

SILVIA CREPALDI

Modica. "I mandati di pagamento sono già stati emessi la scorsa settimana ed è solo necessario aspettare i tempi tecnici per l'erogazione", è quanto afferma il sindaco di Modica, Ignazio Abbate, in merito alla vicenda del disabile 54enne pozzallese che ha minacciato di occupare



GIUSEPPE PALERMO

l'aula se non gli saranno corrisposti i 500 euro dovuti per il progetto "Vita indipendente" svoltosi un anno fa. Il progetto nasce da un bando regionale e i fondi sono emessi dalla stessa Regione Sicilia ai comuni del distretto sanitario, attraverso l'ente capofila, in questo caso il Comune di Modica. Il progetto ha coinvolto 15 disabili per ciascun Comune appartenente al distretto sanitario: Modica, Pozzallo, Ispica e Scicli. "La questione sollevata dal signor Palermo non sussiste perché i mandati sono già stati fatti. I fondi sono regionali e si è dovuto attendere che la Regione completasse il finanziamento del

progetto per poter proseguire nell'erogazione del fondo. Non ha senso venire a Modica a minacciare azioni estreme quando la situazione non dipende dal Comune di Modica". L'esasperazione di Giuseppe Palermo nasce dal suo grave stato di indigenza che non gli permette più di mantenersi. La perdita del lavoro un anno fa ha aggravato la situazione. L'uomo ha già percepito una parte del finanziamento per il progetto "Vita indipendente" di mille euro, aspetta da circa un anno il resto del dovuto, cinquecento euro che sono sicuramente una cifra esigua ma che per il signor Palermo rappresentano una boccata di ossigeno.

Per questo motivo l'uomo ha agito con disperazione, recandosi prima al Comune di Pozzallo in cui risiede per avere spiegazioni e poi minacciando di occupare l'aula consiliare del Comune di Modica, solo perché quest'ultimo è ente capofila del progetto, così come fatto già nel 2014 a Pozzallo, quando, con il suo fidato cane Lola, aveva occupato per giorni l'aula consiliare del Comune, cercando poi una mediazione con l'allora sindaco Sulsenti. Fino allo scorso anno Giuseppe Palermo ha lavorato per la cooperativa che gestiva il servizio di controllo delle strisce blu a Pozzallo ma, in seguito al cambio di gestione, l'uomo non sarebbe stato riassorbito dalla nuova cooperativa, restando di fatto senza un'occupazione che gli ha causato il grave stato di indigenza in cui vive oggi.

LA SICILIA

Il congresso. Alfano segretario provinciale di Diventerà bellissima

Si è svolto a Ragusa il primo congresso provinciale di #diventerà bellissima. Nei locali dell'Auditorium "Cartia" della Camera di Comercio di Ragusa, il movimento del presidente Nello Musumeci si è riunito per scegliere i coordinatori provinciali ed i delegati al Congresso regionale del Movimento, in programma domenica prossima a Catania. Ad aprire i lavori il presidente del congresso, Giuseppe Zitelli deputato regionale di #Diventeràbellissima e segretario della Commis-

sione d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia e della corruzione in Sicilia. Sono intervenuti, per i saluti, la senatrice Marisa Moltisanti, il sindaco di Ragusa, Giuseppe Cassì, il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembaci ed il deputato regionale Giorgio Assenza. Il sindaco Cassì ha ricordato come il presidente Musumeci abbia, in pochi minuti, sbloccato l'iter burocratico che da tempo ingabbiava la realizzazione della metropolitana di superficie ed ha chiesto ai deputati regionali Assenza

e Zitelli di continuare a pungolare il governo per il raddoppio della Ragusa-Catania.

"L'isolamento più difficile per noi sindaci ha aggiunto la Schembaci - è quello che può essere provocato dai nostri colleghi. Per fortuna, invece, finora ho sempre trovato gli altri primi cittadini pronti a fare squadra".

Il congresso ha eletto segretario, acclamazione, Giuseppe Alfano, ex sindaco di Comiso.

R. R.

G.D.S.

La Giornata del Ringraziamento

La Condiretti di Ragusa lancia l'iniziativa cibo-sano

Ferreri: «Sull'ortofrutta occorre l'etichettatura»

Pinella Drago**SCICLI**

A distanza di 12 anni ieri Scicli è tornata ad ospitare la Festa del Ringraziamento che ha visto la grande famiglia della Coldiretti della provincia di Ragusa riunita nella chiesa di San Bartolomeo. Presenti il presidente regionale Francesco Ferreri, dal 2017 alla guida dell'organizzazione di categoria, il sindaco Enzo Giannone, le autorità civili e militari. Ad officiare il rito religioso della Messa di ringraziamento il vescovo di Noto, Anto-

nio Staglianò. A fare da corona alla splendida chiesa barocca di San Bartolomeo agricoltori con le loro famiglie ed i loro mezzi agricoli. E' stata la festa del ringraziamento di quanto la terra dona ai lavoratori ma anche la festa dell'impegno che giovani e meno giovani profondono nel duro lavoro della campagna. «Da 70 anni il simbolo della Coldiretti è inciso nel petto - ha sottolineato entusiasmante i presenti, il presidente regionale Ferreri a conclusione del rito in chiesa - oggi dobbiamo impegnarci per fermare il cibo falso. L'agricoltura è complessa ma non complicata e do-

biamo fare di tutto per sostenerla». Nel corso della giornata del Ringraziamento anche la firma di una petizione volta a salvare il cibo sano. «Con questa petizione firmiamo il futuro della nostra società e delle generazioni future - ha concluso Ferreri - dobbiamo pretendere l'etichettatura dei prodotti per salvare questa categoria. Una categoria fatta di famiglie impegnate a fare cibo, cibo sano prodotto in una terra che riesce ancora a farlo bene. Oggi siamo a Scicli, in una città stupenda che è nata da un'economia agricola e che mantiene ancora questa identità». (*PID*)

Regione Sicilia



LA SICILIA

Ex Province, lo spettro del default la partita decisiva si sposta a Roma

Oggi summit di Musumeci con i parlamentari nazionali. Ecco il dossier sul tavolo

DANIELE DITTA

PALERMO. Altro che abolizione. In Sicilia le (ex) Province sono state "sificate" sull'altare della patria, per effetto del prelievo forzoso imposto dallo Stato. Con l'introduzione nel 2013 del contributo di risanamento alla finanza pubblica, voluto dal governo di Roma, è iniziata la crisi degli enti intermedi. Lo stop all'elezione diretta dei presidenti e dei Consigli provinciali, decisa dall'Ars sempre nello stesso anno di disgrazia, ha poi aggiunto alla batosta economico-finanziaria anche il caos nella governance. E ora che la lunga stagione dei commissariamenti si sta avviando a conclusione – il 30 giugno prossimo per volontà della Giunta regionale si tornerà a votare (con elezioni di secondo grado però) – è tempo di bi-

lanci. Che sono maledettamente in "rosso". La Sicilia infatti, più di altre realtà territoriali italiane, ha pagato un prezzo altissimo alla riforma nazionale che porta il nome dell'ex ministro Graziano Delrio: la paralisi dei servizi (viabilità secondaria, manutenzione delle scuole superiori, assistenza agli studenti disabili...) e lo spettro del default in alcune Province, letteralmente svuotate di risorse. Il conto della serva lo ha fatto più volte l'assessore all'Economia Gaetano Armao: 200 milioni di euro in meno all'anno, circa 700 milioni sottratti in tre anni con il meccanismo del prelievo forzoso. Risultato? Strade provinciali ed edifici scolastici a pezzi, diritto allo studio dei soggetti più deboli calpestato, zero iniziative a sostegno del turismo (un tempo in capo alle Province).

E dire che quando l'Ars, in epoca Crocetta, le ha sostituite con Città metropolitane e Liberi Consorzi c'è chi parlava di "modello Sicilia" (perché la nostra regione ha tagliato per prima in Italia il traguardo della cancellazione degli organi politici) e di "svolta storica" (per il conseguente risparmio quantificato allora in 50 milioni). Da Crocetta stesso ai grillini.

Gli interventi legislativi però si sono rivelati semplici maquillage, se non veri e propri pasticci visto che il percorso di riforma, sostanzialmente il recepimento della legge Delrio, è pure "inciampato" sulla Corte Costituzionale. Insomma, un disastro. Decapitate politicamente e senza soldi, pur avendo mantenuto le loro competenze, le ex Province siciliane hanno finora tirato a campare. Con i

**In attesa di tornare alle urne, conti in rosso fisso e servizi non garantiti ai cittadini
Sos del governatore «Eliminare le storture delle leggi nazionali»**

commissari nominati dalla Regione di fatto impossibilitati a garantire una normale gestione di questi enti. Neanche il minimo indispensabile. Certo, la mancanza di una guida politica ha avuto un peso importante, ma è nel prelievo forzoso imposto dallo Stato che vanno ricercate le ragioni della stagione fallimentare che ha investito Città metropolitane e Liberi Consorzi siciliani. La crisi degli organismi di area vasta in terra di trinacria è stata amplificata dal fatto che nel resto d'Italia lo Stato ha "coperto" il prelievo forzoso alle Province, mentre qui da noi no. E quindi non c'è stata altra scelta che pagare. Anno dopo anno sono stati effettuati i versamenti allo Stato: un continuo stillicidio, che ha frantumato i servizi nei territori (con pensanti ripercussioni sui cittadini), bloccato ogni

SEGUE

possibilità di sviluppo, messo in discussione anche gli stipendi dei dipendenti.

Il governo centrale ha recentemente ridotto l'ammontare del contributo della Regione al risanamento della finanza pubblica – da 1,6 miliardi a circa un miliardo – e nel 2019 riconoscerà alla Sicilia un trasferimento di 540 milioni di euro da destinare a Liberi Consorzi e Città metropolitane per le spese di manutenzione straordinaria di strade e scuole, da erogare nei prossimi sei anni.

Per la politica siciliana, in pressing su Roma, non è abbastanza. Un gruppo di deputati di Forza Italia alla Camera ha presentato una proposta di legge, composta da un solo articolo, per cancellare il prelievo forzoso. Anche il governo della Regione è entrato in forcing: oggi, alle 11, il presidente Nello Musumeci ha convocato a Palazzo d'Orleans i parlamentari nazionali eletti in Sicilia. Al centro del confronto «la necessità di individuare, con l'urgenza che la situazione di dissesto o pre-dissesto in cui versano richiede, adeguate soluzioni per il sostegno ai Liberi consorzi e alle Città metropolitane dell'Isola». Così ha scritto il governatore Musumeci, convinto che bisogna «intervenire con la massima urgenza per garantire parità di trattamento agli enti di area vasta siciliani rispetto alle ex Province della Penisola, eliminando le storture causate dalla legislazione finanziaria nazionale in materia».

Il Sole 24 ORE

Province, dall'addio al revival: è l'ora della riscossa per gli «enti di mezzo»

-di Eugenio Bruno | 17 febbraio 2019

Governo che vai riforma delle province che trovi. Dall'arrivo di Mario Monti a Palazzo Chigi in poi tutti (o quasi) gli esecutivi che si sono succeduti alla guida del paese hanno messo nel mirino le Province. Di volta in volta, per accorparle, ridurle o svuotarle. All'elenco si aggiunge ora la coalizione gialloverde.

L'obiettivo dichiarato del governo Conte è quello di rimettere mano alla riforma Delrio del 2014 che ha trasformato le amministrazioni provinciali in enti di secondo livello. Tagliandone competenze e risorse. Come confermano due numeri su tutti: **tra il 2012 e il 2018 le entrate proprie delle amministrazioni provinciali si sono ridotte del 60%**; i dipendenti sono diminuiti di 16 mila unità (2.564 sono andati in pensione, 5.505 sono stati trasferiti presso i centri per l'impiego, 720 sono stati ricollocati presso ministeri o tribunali e altri 7.185 sono stati smistati direttamente dalle Regioni).

Un quadro che appare destinato a mutare. Come annunciato nei giorni scorsi da Matteo Salvini. In una lettera al presidente uscente dell'Upi Achille Variati - **a cui è succeduto martedì scorso Michele de Pascale, presidente della Provincia di Ravenna** - il ministro dell'Interno ha confermato lo sblocco dei 250 milioni annui dal 2019 al 2033 per la manutenzione di strade e scuole. Precisando che è solo il «primo passo di un disegno complessivo» per «ridare dignità a una istituzione che svolge un servizio fondamentale per il territorio».

Il tema è già sulla scrivania del governo. Presso la Conferenza Stato-città ed autonomie locali è stato istituito il «tavolo tecnico-politico per la redazione di linee guida finalizzate all'avvio di un percorso di revisione organica della disciplina in materia di ordinamento delle province e delle città metropolitane, al superamento dell'obbligo di gestione associata delle funzioni e alla semplificazione degli oneri amministrativi e contabili a carico dei comuni, soprattutto di piccole dimensioni». Con una riunione che si è svolta giovedì 14 febbraio a cui ha preso parte il sottosegretario leghista all'Interno, **Stefano Candiani**.

In quella sede il neo presidente dell'Upi ha portato una serie di proposte: funzioni chiare, risorse per i servizi essenziali e una spinta alla semplificazione che trovi nelle Province le istituzioni chiave dove concentrare tutte quelle funzioni oggi frammentate tra organismi ed enti strumentali. «Per noi - ha detto **de Pascale** - è urgente riuscire ad arrivare ad una revisione della riforma, perché si tratta di uscire da una situazione di straordinarietà al limite della costituzionalità. La priorità per le Province resta ancora l'emergenza finanziaria, non solo per assicurare la manutenzione ordinaria di strade provinciali e scuole superiori, ma perché servono investimenti strutturali su un patrimonio che deve essere modernizzato e reso più efficiente».

SEGUE

«Bisogna lavorare senza preclusioni di sorta e considerando la necessità di superare la legge 56, la cosiddetta legge Delrio, attribuendo a Province e Città Metropolitane funzioni complementari rispetto a Comuni e Regioni» ha dichiarato il sottosegretario **Candiani** -. Il desiderio comune è quello di recuperare alla migliore utilità le Province, ridare dignità ai sindaci e di attuare le funzioni delle Città Metropolitane mai realmente decollate».

Quanto al **ritorno dell'elezione diretta** delle Province (la legge Delrio ha previsto che siano solo sindaci e consiglieri comunali a poter votare) , **de Pascale** ha specificato «accogliamo con favore che sia in atto un dibattito e che ci siano aperture e interesse al riguardo ma vogliamo precisare che questa non sarà la battaglia dell'Upi. Come si svolgeranno le elezioni, quali sarà il sistema elettorale, lo decideranno Governo e Parlamento. Certo, comunque è urgente, prima delle prossime elezioni provinciali che ci saranno a maggio, sciogliere alcuni nodi essenziali, a partire dal limite di incandidabilità per i sindaci con meno di 18 mesi di mandato».

Con l'election day del 31 ottobre 2018 sono stati eletti, con voto di secondo livello 47 presidenti di provincia e 27 consigli provinciali. Tra l'8 gennaio e la fine di aprile 2019 ne verranno rinnovati altri 42. A quel punto, dei 76 enti di area vasta che dopo la legge 56 del 2014 albergano nelle regioni ordinarie, all'appello ne mancheranno solo sette, che andranno al voto tra la fine del 2019 e il 2021. Nel complesso a prevalere è ancora il centrosinistra con 45 presidenti contro i 31 di centrodestra (Lega inclusa). Senza alcun rappresentante dei 5 Stelle, notoriamente allergici a candidare uno dei loro sindaci alla guida degli "enti di mezzo".

LA SICILIA

Claudio Barone, segretario Uil

«Non riaprire i poltronifici e stop al prelievo forzoso»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Una richiesta di ridurre il prelievo forzoso da parte dello Stato come è stato fatto per le regioni a statuto ordinario avviando i processi di mobilità del personale verso le amministrazioni dello Stato nel contesto dei pensionamenti che con "quota 100" si libereranno e discutere delle funzioni considerando una serie di devoluzioni di competenze dalla Regione agli enti di area vasta.

La Uil siciliana ha idee molto chiare su come far ripartire la macchina inceppata degli enti di area vasta nella certezza che le soluzioni sono difficili da trovare, ma non affrontare il problema aggrava ancora di più il quadro afflitto da una crisi finanziaria senza precedenti e con gli enti allo stremo. Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia, in vista dell'incontro di oggi a Palazzo d'Orleans alla presenza di tutti i parlamentari nazionali eletti in Sicilia e del governatore Nello Musumeci non nasconde la difficoltà del momento: «Siamo estremamente preoccupati dopo le dichiarazioni festose del governo regionale con cui si

annuncia il ritorno al voto e la fine del commissariamento per le ex Province. Si ripristina un poltronificio dove andare a sedere. In tutto questo non c'è nessuna soluzione però il finanziamento di questi enti. Siracusa è già in dissesto, Messina ci sta per andare ed Enna è vicina a raggiungere questa condizione. Tutti gli enti sono in pre-dissesto e non potranno approvare i bilanci».

Il concorso alla finanza pubblica ha massacrato questi enti che sono rimasti a lungo un argomento da buttare in pasto alla "pancia" dei discorsi, ma gli esiti sono sotto gli occhi di tutti: «Scuole al freddo e rete di viabilità ridotta ai minimi termini. Dico solo questo - ricorda Barone - Aldilà di ogni giudizio che si vuole dare sul oggi le competenze rimangono e vanno assolte. Il superamento delle Province non c'è stato. È rimasto tutto com'era solo che mancano i soldi per andare avanti».

Il problema per la Uil è che «quello che si può fare non si fa. Sul personale per esempio si può accelerare il processo di transito verso altre amministrazioni, in particolare verso lo Stato.

SITUAZIONE DRAMMATICA

«Le ex Province - dice il segretario regionale della Uil, Claudio Barone - sono in grave difficoltà. Siracusa è già in dissesto, Messina ci sta per andare ed Enna è vicina a raggiungere questa condizione. Tutti gli enti sono in pre-dissesto e non potranno approvare i bilanci».

SEGUE



“

Disastro Non si vede soluzione per il finanziamento di questi enti, molti già in dissesto o predisposto

Gli enti comunali infatti sono già stressati finanziariamente e inoltre sono già alle prese con la stabilizzazione dei precari». E se le altre regioni hanno alleggerito, dirottando i dipendenti verso le amministrazioni statali in Sicilia il numero di queste migrazioni è pari a zero: «L'anno scorso la Regione aveva messo 70 milioni nella Finanziaria per gli enti di area vasta, quest'anno non se ne vede traccia».

Ma come si risolve la contraddizione di una Regione che vuole valorizzare le ex Province con nuove competenze e i soldi che non si trovano. Per Barone proprio questo: È la cifra del governo Musumeci fatto di dichiarazioni roboanti, sogni di gloria, ma i problemi restano. Attribuire nuove competenze a questi enti dal turismo ai rifiuti può essere una soluzione importante, ma prima bisogna conti-

nuare fare vivere questi enti. Non vorremmo che in mezzo a questa lenta agonia l'unico dato che si evidenzia è lo scaricabarile tra Roma e la Sicilia».

Una delle clausole dell'accordo del governo Crocetta con lo Stato prevedeva che la Regione si assumeva l'onere di questi enti e ve rivista, come ammette Barone: «Il problema c'è. Se Crocetta ha fatto un errore non lo possiamo pagare in eterno. Musumeci porti soluzioni, c'è una stridente contraddizione tra il proclamato e gli effetti pratici». E se forse non basta la riduzione del prelievo forzoso per rianimare gli enti, per Barone: «è sicuramente una base di ragionamento. Sul personale dell'amministrazione pubblica inoltre inciderà l'effetto "quota 100", probabilmente più che nei privati. Molte di queste sono a sistema misto tra retributivo e contributivo».

G.D.S.

Prima tranche alle aziende creditrici

Cmc, soldi sbloccati Il M5S: merito di Conte e Anas

AGRIGENTO

Si sbloccano i pagamenti: una prima tranche di circa 10 milioni di euro arriverà alle imprese creditrici della Cmc. Così come annunciato, qualche giorno addietro dunque, i lavori sulle statali Agrigento-Palermo e Agrigento-Caltanissetta dovrebbero riprendere entro la fine del mese. «Il "grazie" va soprattutto all'impegno del Governo Conte, e in particolare al ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro Luigi Di Maio, al ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli e al presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte».

«Un particolare ringraziamento anche all'Anas che – hanno scritto ieri i deputati del M5S Azzurra Cancellieri, Dedalo Pignatone e il vice presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, Giancarlo Cancellieri – si sta rendendo strumento di soluzio-

ne efficace e fondamentale della vertenza». «L'obiettivo è completare l'opera stradale e ripagare le imprese che legittimamente vantano crediti. Spiace constatare che il ruolo della Regione Siciliana, nella trattativa è stato pari a zero, - incalzano dal Movimento Cinque Stelle -. Lo sblocco dei pagamenti consentirà la ripresa dei cantieri e ha evitato una desertificazione occupazionale e di impresa che per la Sicilia sarebbe stata una tragedia».

Aggiunge la nota del M5S: «Chiaramente non comprendiamo la ratio secondo la quale il comitato dei creditori intenda ringraziare la Regione Siciliana piuttosto che il governo centrale dato che sulla vicenda ha competenza esclusiva. Non vorremmo che una vicenda tanto delicata quanto importante - concludono - subisca strumentalizzazioni politiche» (*CR*)

G.D.S.

Ridotti i contributi per la Tabella H, ai disabili andranno 188 milioni

Il sindacati: no allo scippo al Fondo pensioni

Il bilancio potrebbe perdere subito 20 milioni appena prelevati

PALERMO

I sindacati pronti a mettersi di traverso. E così il bilancio regionale potrebbe perdere subito 20 milioni appena stanziati dalla Finanziaria. Il nuovo braccio di ferro andrà in scena intorno al Fondo Pensioni della Regione, uno dei pochi forzieri carichi di risorse.

La Finanziaria ha previsto che venti milioni vengano prelevati dal Fondo e utilizzati per coprire le varie spese della Regione. In cambio la Regione cederà al Fondo degli immobili da acquisire al capitale. Facile? Niente affatto. Intanto perché si tratta della riproposizione di una operazione già bloccata due anni fa. Poi perché i sindacati annunciano di essere in grado di bloccarla, questa operazione.

«Per portarla a termine servirà il via libera del Comitato di indirizzo e vigilanza del Fondo - ha spiegato ieri

Fulvio Pantano, segretario del Sadirs. E noi questo via libera non lo daremo mai. Nessuno deve toccare i soldi destinati alle pensioni dei dipendenti. Gli immobili in cambio ormai non li prendono neppure le banche. E poi i palazzi hanno bisogno di manutenzione, dunque il Fondo dovrebbe sostenere anche delle spese. Impossibile».

Il governo però conta su quelle risorse. Senza le quali servirebbero correzioni alle spese già deliberate. Senza considerare che la manovra appena approvata lascia aperte varie questioni, ognuna delle quali porta con sé l'annuncio di nuovi scontri. Non è stato coperto, per esempio, il taglio annunciato a gennaio sul budget da destinare ai vari enti che attingevano alla tabella H. In questo capitolo il governo ha tenuto 6 milioni e 234 mila euro a fronte dei 7 milioni e 174 mila previsti nel 2018, quando già alcune associazioni - in primis quelle del settore antimafia - si erano viste ridurre i finanziamenti perché il budget gene-

rale era esiguo.

Nell'ultima notte di votazioni il governo ha varato una operazione che permette di stanziare 167 milioni in più per il finanziamento di vari settori, pur essendo queste risorse congelate fino a quando il governo nazionale non autorizzerà quello regionale a ra-

teizzare in 30 anni invece che in 3 il maxi disavanzo da 2,1 miliardi rilevato dalla Corte dei Conti. In pratica, se questo via libera non arriverà torneranno i tagli anche per teatri, aziende di trasporto, Pip e forestali.

Chi sa già qual è il suo budget sono i disabili. Per l'assistenza stanziati 152 milioni di fondi regionali e 36 statali. Per i precari dei Comuni sono stati invece 226,7 milioni. Ed è stata varata una norma che permetterà di sbloccare le stabilizzazioni. E ora l'Asael, l'associazione degli amministratori di enti locali guidata da Matteo Cocchiara, chiede di accelerare: «L'auspicio è che si possa ritenere definitivamente chiusa la pagina delle stabilizzazioni e che gli enti locali possano avviare le assunzioni garantendo serenità a chi negli anni ha dato un aiuto importante alla macchina amministrativa. Ma ora serve maggiore attenzione per il Fondo autonomie locali che negli anni ha subito pesanti tagli». Per i Comuni sono stati stanziati 329 milioni.

Gia. Pi.



Asael. Matteo Cocchiara



attualità

LA SICILIA

Caso Diciotti, tensione alle stelle «Con il sì si va incontro alla crisi»

L'“avvertimento” dei vertici M5S. Il ministro dell'Interno: «Sono tranquillo»

MARCELLO CAMPO

Roma. Tensione alle stelle nel Movimento e nella stessa maggioranza, sempre più in affanno, a poche ore dalla consultazione online della base pentastellata che stabilirà se Matteo Salvini dovrà andare o meno sotto processo a Catania. Se il leader leghista ostenta massima «tranquillità», il ricorso al giudizio della piattaforma Rousseau rinfocola invece di attenuare i malumori e le enormi preoccupazioni interne ai Cinque Stelle.

Persino il padre del movimento, Beppe Grillo, ironizza sulla macchinonità del quesito, dove, in effetti, per approvare l'autorizzazione a procedere bisogna votare «No». Anche l'esponente dei «dissidenti», la senatrice Paola Nugnes, contesta la scelta di affidare a «una piattaforma privata» una decisione «di interesse generale», come quella sulla Diciotti. Mentre il senatore Gianluigi Paragone difende la scelta ribadendo la sua contrarietà a processare Salvini perché si trattò di una scelta collegiale di tutto il governo.

Ad aggravare la confusione e il cortocircuito tra base e vertice, l'inusuale decisione dei capi politici dei Cinque Stelle di legare l'esito di questa consultazione alle sorti dell'esecutivo: fonti vicine a questi ambienti pensano che, in caso di via libera all'autorizzazione a procedere, sarà «molto probabile una crisi di governo».

Insomma, i simpatizzanti del Movimento, votando oggi, tra le 10 e le 19, non decideranno solo le sorti del ministro dell'Interno, ma anche quelle del premier Giuseppe Conte, del vice-premier Luigi Di Maio e del resto della compagnie di governo. E con la fine



Oggi a partire dalle 10 il voto sulla piattaforma Rousseau per decidere la posizione del Movimento 5 Stelle sul caso Salvini-Diciotti

del governo andrebbe in frantumi anche il «Contratto» che è alla base dell'accordo M5s-Lega. Praticamente l'Italia, oggi, sperimenterà il primo «voto di fiducia online». Una scelta che inevitabilmente sta creando ancora più imbarazzo in una base che, forte del principio «uno vale uno», crede ancora nella propria autonomia di giudizio e probabilmente non vede di buon occhio questo tipo di interferenze dall'alto.

Ma la mossa dei vertici 5S viene letta anche come una ripicca nei confronti dell'alleato leghista, una reazione di orgoglio, anche per far sentire più forte il proprio peso nelle partite ancora aperte come quelle della Tav, delle nomine e delle Autonomie. Magari anche un modo per alzare la voce dopo il crollo in Abruzzo e in vista delle prossime sfide elettorali, a partire dalla Sardegna per finire alle europee

L'opposizione.
Berlusconi: «Non possiamo far decidere gli atti dei politici ai magistrati»

di maggio. Tuttavia, Salvini, proprio dalla Sardegna ricorda che con i 5s «non sta al mercato», che non c'è nessuno «scambio di figurine». «Alle scuole elementari ti davo Baresi se mi davi Collovati. Adesso - chiarisce - non è che io ti do la Tav se mi dai un pezzo di autonomie, però voti «No» al processo ma mi approvi la legittima difesa». Assicurando che lui è tranquillo e che il governo non cadrà perché lui «ha dato la sua parola».

In questo quadro, le opposizioni hanno buon gioco a infierire sulla tenuta della maggioranza. Enrico Letta definisce quello di oggi il «D-Day» per i Cinque Stelle. «Se il movimento stoppa il processo a carico di Salvini perde il suo Dna», aggiunge l'ex premier. Andrea Marcucci cita perfino una celebre canzone per definire il travaglio 5S: «Come si cambia per non morire». E mentre Pier Ferdinando Casini parla di «buffonata mondiale», Monica Cirinnà (Pd) accusa i pentastellati di «votazione fake». Durissima anche Forza Italia, a partire dal suo presidente Berlusconi, nel salotto tv di Barbara D'Urso, ribadisce che il suo partito, coerentemente alla sua convinzione garantista, voterà contro l'autorizzazione a procedere. «In Italia c'è separazione dei poteri e noi - sottolinea il Cavaliere - non possiamo far decidere gli atti dei politici dai magistrati».

LA SICILIA

Il decretone passa alla prova del Senato Scaduto mandato Boeri, Inps senza guida

SILVIA GASPERETTO

ROMA. Il taglio alle pensioni dei sindacalisti, promesso dal Movimento 5 Stelle, non solo è ad alto rischio costituzionalità, ma rappresenta un vero e proprio attacco alla «libertà di attività sindacale». Mentre in Senato è stato al momento ritirato l'emendamento al decretone, per riscrivere in modo inappuntabile la norma, sale l'allarme tra i sindacati che leggono la mossa M5S come la volontà chiara di «comprimere» l'esercizio dell'azione sindacale. In un documento unitario, Cgil, Cisl e Uil puntano il dito contro la misura che rivede le regole per la pensione dei sindacalisti, che il governo ha confermato di voler approvare nel passaggio parlamentare del provvedimento che introduce reddito di cittadinanza e quota 100. Quella che è in arrivo, per i tre confederali, è una riscrittura che «penalizza pesante-

mente» non solo chi vorrà scegliere l'attività sindacale, ma anche chi l'ha fatta e ora è uscito dal mondo del lavoro. Proprio la retroattività dell'intervento, si legge nel documento, è uno dei punti a rischio costituzionalità, così come il mancato rispetto dei criteri «di parità di trattamento e di ragionevolezza» previsti dalla Carta.

Anche questo sarà uno dei capitoli sui quali la maggioranza gialloverde dovrà trovare una sintesi: l'esame del decretone a Palazzo Madama entrerà nel vivo oggi, con l'obiettivo di licenziare il provvedimento in settimana, ma ancora non è chiaro su quali temi interverrà il Senato e quali saranno invece affrontati alla Camera. Sul tavolo ci sono le proposte condive di rafforzare il reddito di cittadinanza per le famiglie numerose e quelle con disabili, che però hanno un problema di coperture. Ma ci sono anche i «paletti» che la Lega chiede di aggiungere al reddito, per evitare che sia percepito come strumento assistenziale, mal digeriti dall'alleato. E se sulle norme «anti-furbetti» è più facile trovare un punto di caduta, più complicato sarà trovare la quadra sulle

richieste di eliminare il doppio bonus per le assunzioni al Sud e, soprattutto, sui limiti ai rinnovi del beneficio.

Resta intanto ancora in alto mare la scelta del nuovo presidente dell'Inps. Il decretone, che ne riforma la governance ripristinando il Cda, esclude però esplicitamente che in questa situazione si possa applicare il regime di prorogatio (di massimo 45 giorni) previsto di norma quando gli organi amministrativi non siano ricostituiti prima della scadenza. Visto che il mandato di Tito Boeri è scaduto sabato scorso, al momento l'istituto è senza guida - e senza rappresentante legale - e non può essere operativo in alcun modo. L'Istituto dovrà

quindi probabilmente chiedere lumi al ministero su come procedere in questa situazione di vacatio.

L'esigenza di chiudere in fretta è chiara ai due alleati, ma restano le distanze sull'ipotesi per il successore. L'idea, maturata in casa M5S, di individuare un commissario «traghettatore» in attesa che il decreto diventi legge e si possa procedere alla re-introduzione del Cda, non piace alla Lega, convinta che si debba individuare subito chi sarà prima commissario e poi presidente a tutti gli effetti, per non lasciare nell'incertezza l'istituto in un momento così delicato, nel bel mezzo dell'avvio delle due misure di bandiera.

G.D.S.

Diciotti, Salvini: «M5S leali» Ma Grillo lancia la rivolta della base

Marcello Campo ROMA

Tensione alle «stelle» nel Movimento e nella stessa maggioranza, sempre più in affanno, a poche ore dalla consultazione online della base pentastellata che stabilirà se Matteo Salvini dovrà andare o meno sotto processo a Catania. Se il leader leghista ostenta massima «tranquillità», quelli del M5S «sono leali» dice, il ricorso al giudizio della piattaforma Rousseau rinfocola invece di attenuare i malumori e le enormi preoccupazioni interne ai Cinque Stelle. Persino il padre del movimento, Beppe Grillo, si affida all'ironia per commentare: «Se voti "Sì" vuol dire "No". Se voti "No" vuol dire "Sì". Siamo tra il comma 22 e la sindrome di Procustel!...». Un riferimento piuttosto colto (quello al romanzo «Comma 22» in cui si parla di soldati che per evitare di andare al fronte dovevano fingersi pazzi e quello al brigante greco Prokrústes, che uccideva i passanti facendoli distendere su un letto corto se erano alti e su un letto lungo se erano bassi) per dire che la domanda scritta così imita i quesiti dei referendum abrogativi contestati dal M5S.

La ribelle grillina

Anche l'esponente dei «dissidenti», la senatrice Paola Nugnes, contesta la scelta di affidare a «una piattaforma privata» una decisione «di interesse generale», come quella sulla Diciotti. «Dobbiamo votare NO per sostenere il SI?», scrive su twitter in grassetto su sfondo rosso con tanto di emoticon che imita l'urlo di Munch. Mentre il senatore Gianluigi Paragone difende la scelta ribadendo la sua contrarietà a processare Salvini perché si trattò di una scelta collegiale di tutto il governo. Ad aggravare la confusione e il cortocircuito tra base e vertice, l'inasuale decisione dei capi politici dei Cinque Stelle di legare l'esito di questa consultazione alle sorti dell'esecutivo: fonti vicine a questi ambienti, informa l'Ansa, pensano che, in caso di via libera all'autorizzazione a procedere, sarà «molto probabile una crisi di governo».

Governo in bilico

Insomma, i simpatizzanti del Movimento, votando oggi tra le 10 e le 19, non decideranno solo le sorti del ministro dell'Interno, ma anche quelle del premier Giuseppe Conte, del vicepremier Luigi Di Maio e del resto della compagnie di governo. E con la fine del governo andrebbe in frantumi anche il «Contratto» che è alla base dell'accordo M5s-Lega. Praticamente l'Italia, oggi, sperimenterà il primo «voto di fiducia online». Una scelta che inevitabilmente sta creando ancora più imbarazzo in una base che, forte del principio «uno vale uno», crede ancora nella propria autonomia di giudizio e probabilmente non vede di buon occhio questo tipo di interferenze dall'alto. Ma la mossa dei vertici M5S viene letta anche come una ripicca nei confronti dell'alleato leghista, una reazione di orgoglio, anche per far sentire più forte il proprio peso nelle partite ancora aperte come quelle della Tav, delle nomine e delle Autonomie. Magari anche un modo per alzare la voce dopo il crollo in Abruzzo e in vista delle prossime sfide elettorali, a partire dalla Sardegna per finire alle europee di maggio. Tuttavia, Salvini, proprio dalla Sardegna ricorda che con i 5s «non sta al mercato», che non c'è nessuno «scambio di figurine». «Alle scuole elementari ti davo Baresi se mi davi Collovati. Adesso - chiarisce - non è che io ti do la Tav se mi dai un pezzo di autonomie, però voti No al processo ma mi approvi la legittima difesa». Assicurando che lui «è tranquillo» e che il governo non cadrà perché lui «ha dato la sua parola».

POLITICA

18/2/2019

Il caso
Il via libera ai lavori

Tav, i 5S di Torino avvertono Toninelli "Rinvii le gare d'appalto"

PAOLO GRISERI,**TORINO**

I5 Stelle di Torino diffidano il ministro Toninelli: «È necessario che il ministro dei Trasporti scriva immediatamente a Telt e rinvii qualsiasi decisione sugli appalti» dell'alta velocità «perché non ci sono i presupposti per decidere l'avvio dei lavori definitivi». Un avviso pubblico al ministro che arriva dopo le voci sulla possibilità che Telt, la società pubblica italo-francese che sta realizzando il tunnel di base, possa dare il via libera domani a tre miliardi di appalti per il mega treno. Possibilità che mette in agitazione l'area grillina anche se il governo italiano ha sempre considerato questa possibilità nelle sue comunicazioni ufficiali. Lo stesso Toninelli, nella lettera con cui chiedeva a Telt di rinviare l'avvio delle gare «oltre la fine del 2018» si rifaceva alla possibilità di rispettare i trattati con la Francia e i finanziamenti dell'opera.

Ora il 31 dicembre 2018 è ampiamente trascorso e domani il cda di Telt si troverà a dover decidere il da farsi. Senza nuove indicazioni da parte dei governi è chiaro che gli appalti devono partire. In caso contrario infatti i vertici di Telt sarebbero perseguitibili per non aver mantenuto l'impegno alla realizzazione dell'opera che è la loro ragione sociale. «Il consiglio di amministrazione e il direttore generale Mario Virano sembrano ignorare la chiara volontà politica del Movimento 5 Stelle di bloccare definitivamente il progetto». Una dichiarazione di principio che non ha particolari effetti perché i 5 Stelle sono minoranza in Italia e perché l'analisi costi-benefici voluta da Toninelli è un documento di parte che Francia e Ue non intendono prendere in considerazione. Che succederà domani? Probabilmente la riunione si aprirà senza particolari indicazioni da parte dei governi. Toccherà allora ai vertici di Telt annunciare la loro intenzione di andare avanti con i bandi a meno che Roma e Parigi non intervengano ufficialmente.

In ogni caso, si è chiarito ieri, l'avvio della prima fase dei bandi, quella che prevede solo la ricognizione delle imprese disponibili a partecipare alle gare, non è un atto irreversibile. In base alla legge francese infatti l'avvio della fase di selezione non comporta, in caso di rinuncia all'opera, alcuna possibilità di rivalsa da parte delle imprese coinvolte. In questo modo si consentirebbe a Francia e Italia di non perdere i finanziamenti europei e si rinvierebbe il momento della scelta definitiva a dopo le elezioni europee, quando si capirà davvero se i grillini hanno ancora la benzina politica per rimanere al governo.

Naturalmente l'ala dura del movimento, che a Torino ha la sua roccaforte, chiede il blocco immediato delle opere e la rimozione dei vertici di Telt. Ma al momento appare molto difficile che possa ottenere soddisfazione. Anche perché la stessa posizione No Tav è minoranza nella stessa città di Torino e anche in val di Susa, come hanno dimostrato le ultime elezioni politiche. È dunque probabile che in queste ore si decida quale delle diverse anime del movimento sarà destinata a prevalere anche sulla delicata questione della Tav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito di cittadinanza

Navigator, partenza a rischio le Regioni pronte allo scontro

Lontano l'accordo con i governatori, rischi di incostituzionalità e di ricorsi degli assunti a termine. Di Maio cerca la soluzione: operatori come assistenti su richiesta dei territori

valentina conte,

roma

Sale il livello dello scontro tra Regioni e governo sui navigator, le guide dei beneficiari del reddito di cittadinanza. Se l'esecutivo gialloverde li metterà in sella entro maggio inviandoli ai centri per l'impiego, come annunciato, rischierà il ricorso alla Corte costituzionale delle Regioni per violazione della loro competenza nei servizi per il lavoro. Ma se non lo farà, il viceministro Cinque Stelle Luigi Di Maio non solo tradirà una promessa, ma dimostrerà all'alleato leghista che il sussidio è pura assistenza: soldi messi su un bancomat.

La proposta dei governatori delle Regioni di riportare sul territorio la scelta dei 6 mila nuovi operatori — da aggiungere agli 8 mila esistenti nei 552 centri per l'impiego, ai 4 mila da assumere in pianta stabile come previsto in legge di Bilancio e ad altri 1.600 retaggio del passato governo ancora da selezionare, finanziati con fondi europei solo per due anni — si scontra con un muro sin qui impenetrabile.

Di Maio vuole correre, così da avere tutti i navigator con il loro tablet nei centri prima delle europee del 26 maggio. E perciò preferisce che a reclutarli sia Anpal Servizi Spa che non ha obbligo di concorso (è una società in house di diritto privato controllata da Anpal) e può limitarsi a selezioni per titoli e colloqui. Anche se, per fronteggiare il numero di domande — se ne attendono fino a 100 mila — si pensa di limitare la prova a un test a risposta multipla e a lettura ottica.

Se l'assunzione in capo ad Anpal Servizi non viola la Costituzione, non si può dire lo stesso per il passaggio che segue. Ovvero l'assegnazione ai centri per l'impiego dei 6 mila, numero a dir la verità mai definito da alcuna legge. Impossibile che ciò avvenga senza un previo accordo Stato-Regioni; ma l'accordo rischia di non esserci. Le Regioni non vogliono che la scelta dei navigator spetti a Roma. Ignorano competenze e ruoli dei nuovi operatori. Non hanno spazi per accoglierli. Ma soprattutto temono il dopo. Quando tra 2 anni il contratto scadrà (sono stati stanziati 500 milioni per 6 mila cococo biennali) chi li assumerà e con quali soldi?

Non solo. Già ora Anpal Servizi conta il 59% di precari storici (654 addetti su 1.103). Arriverebbe al 94% imbarcando i navigator. Come possono poi — si chiedono ancora le Regioni — dei collaboratori coordinati a loro volta coordinare i destinatari del reddito? Senza pensare al contenzioso. La sentenza 3314 della Cassazione, pubblicata il 5 febbraio scorso, ribadisce che nella pubblica amministrazione si entra solo per concorso. E se un'addetta ai centri per l'impiego — nel caso finito in Cassazione, una lavoratrice della provincia di Tempio- Olbia — è stata contrattualizzata con un cococo, le spettano quantomeno i contributi di un tempo determinato, oltre all'equiparazione dello stipendio e il risarcimento danni. Ecco quindi che le Regioni a cui fanno capo i centri per l'impiego rischiano di essere seppellite tra due anni da una valanga di ricorsi. Al

pari di Anpal Servizi con richieste di stabilizzazione. Scontando in entrambi i casi ottime possibilità di vittoria da parte dei ricorrenti.

Se dunque dal braccio di ferro non uscirà un accordo tra Stato e Regioni, si inceppa tutto l'iter dei navigator. Anpal non può pubblicare sul sito l'avviso per la selezione pubblica. Non può affittare i locali per il test (si pensa alla Fiera di Roma). Non può reperire gli scanner per leggere i compiti (ci vuole un bando di gara). Se lo facesse, sarebbe danno erariale: navigator pagati con mezzo miliardo di euro per due anni, ma che non possono muoversi da Roma. Ecco dunque che il governo pensa a una scorciatoia. Convincere le Regioni a richiedere "assistenza tecnica" ad Anpal Servizi tramite convenzioni, come già avviene oggi. Con una differenza però. Gli assistenti di Anpal Servizi non possono fare i navigator, perché non sono mai interfaccia dell'utente. Ma solo aiutare gli operatori dei centri per l'impiego. Al momento poi nessuna regione pare disposta a compromessi. Qualcuna — tra quelle del Nord a trazione leghista — potrebbe ammorbidirsi. Ma solo se ricevesse assicurazioni dall'altro tavolo sull'autonomia. Al momento però assai traballante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA